



Aperta un'inchiesta dopo le dichiarazioni di un disoccupato a «Il Mattino»

# Napoli, pagavano per entrare negli Lsu

## Il sindaco Bassolino: «Non si lucra sul lavoro»

ROMA. La Procura circondariale di Napoli apre un'inchiesta per accertare se i disoccupati napoletani, per accedere alle liste dei lavori socialmente utili, hanno dovuto sborsare del denaro. L'ipotesi di reato è quella di truffa, ma al momento non risultano persone iscritte nel registro degli indagati. Il pm Vittorio Russo, a cui è stata affidata l'inchiesta, ha avuto ieri un lungo colloquio con il responsabile dell'ufficio Digos di Napoli, Luigi Merolla ed ha stilato un calendario di interrogatori. Nei prossimi giorni dovrebbero essere ascoltati dal magistrato i presunti «capi» del movimento e delle liste di lotta formate attualmente da lavoratori poi assunti negli Lsu napoletani. I lavoratori socialmente utili sono 5.400 nel comune di Napoli e circa 2.500 in provincia. L'indagine scaturisce da una intervista fatta al quotidiano «Il Mattino» di Napoli da un lavoratore Lsu, Gioacchino F. di 47 anni - identificato dalla Digos e dalla procura - che aveva sostenuto di aver pagato un milione di lire per poter accedere nelle liste dei disoccupati. L'uomo sarà ascoltato come persona informata sui fatti dalla Digos su delega della procura circondariale, insieme con quelli che

venivano considerati i «capi storici» delle liste che poi hanno dato accesso ai lavori socialmente utili. Secondo Giacchino F., quando i «capi» del movimento hanno la possibilità di mettere le mani su dei posti di lavoro, poi creano una lista. Per potersi iscrivere, oltre a pagare, occorrerebbe partecipare a manifestazioni, bruciare cassonetti e prendere parte attivamente alle attività del gruppo. Il pm Russo dovrà valutare la veridicità delle affermazioni del disoccupato e soprattutto valutare se si tratti eventualmente di un caso isolato o di una prassi consolidata di pagare per accedere alle liste. L'inchiesta ha per oggetto gli Lsu già assegnati e non le liste di disoccupati che «premono» in questi giorni sulla piazza napoletana per accedere ai circa duemila posti che dovrebbero essere assegnati dalla Commissione regionale per l'impiego, dopo una prima bocciatura del progetto avvenuta nelle

scorse settimane. Eventuali episodi di infiltrazioni della malavita organizzata nelle liste degli Lsu saranno segnalati con informative ai pm della direzione distrettuale antimafia. «L'apertura di una indagine da parte della Procura Circondariale è un fatto positivo. Lucrare sul bisogno di lavoro del leader del movimento Lsu organizzati, Roberto Ascione: «Ben venga l'inchiesta della magistratura che smascheri i furbi, se ce ne sono, all'interno dei movimenti di lotta. Ma niente generalizzazioni».

Bassolino spiega che «condurre un'indagine giudiziaria seria e approfondita è nell'interesse della città e degli stessi disoccupati». «Ad ognuno il suo compito - aggiunge Bassolino - a maggior ragione spetta e spetterà a tutte le istituzioni interessate, e dunque al governo in primo luogo, e alla forze imprenditoriali e sociali, fare di più e meglio, e fino in fondo, la propria parte per creare lavoro a Napoli e nel Mezzogiorno». Ascione, dopo aver accolto positivamente la notizia dell'apertura di un'inchiesta, aggiunge che vanno evitate «generalizzazioni che finiscono per criminalizzare anche chi con questi faccendieri non ha mai avuto a che fare ma anzi ha sempre provveduto a tenerli fuori dal movimento.

Quanto ai soldi che verrebbero pagati per l'iscrizione alle liste, per quanto mi riguarda, posso dire che noi degli Lsu organizzati versiamo, a cominciare da me, cinquemila lire al mese per il fitto della sede e per le bollette». «Molti di noi - dice Ascione - provengono dagli ex articolo 23. Io non ho mai pagato qualcuno, né tantomeno qualcuno mi ha mai dato soldi». Ascione commenta poi le dichiarazioni di Bassolino sulla vicenda, con le quali si è detto d'accordo «in pieno nel merito. Tuttavia, mi sembra molto strumentale che dopo tutto quello che è successo nelle ultime settimane a Napoli, solo ora sappiamo che esiste ancora un sindaco in questa città che oggi fa il moralizzatore». Ascione annuncia iniziative anche nei confronti dei giornali. «O gli articoli della stampa - dice - escono dal generico facendo i nomi oppure, per quello che mi riguarda, avrò azioni legali querelando editore, direttore e giornalista e chiederò un risarcimento danni in sede civile. Se non si esce dal generico vuol dire che anche io posso essere considerato una persona che prende soldi».



I lavoratori socialmente utili sono 5.400 a Napoli. Alcuni avrebbero pagato un milione per entrare nelle liste.



Franco Brizzo Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino

### L'INTERVISTA

## «Al Sud non servono aiuti Bastano trasporti e buone scuole»

L'editore Laterza su Fazio: vorremmo solo «pari opportunità»

ROMA. Non escono bulloni dalla sua fabbrica, né tessuti finemente lavorati, né automobili della nuova generazione. Ma libri. Strano industriale Giuseppe Laterza, quarta generazione di una famiglia che a Bari ha messo radici di cultura. È a Roma il presidente in questi giorni che precedono il Ferragosto. Suo cugino, Alessandro, amministratore delegato, invece vive a Bari «perché il nostro radicamento è al Sud, anche se abbiamo una sede nella capitale». Oltre cent'anni di storia, la casa editrice è stata fondata nel 1885, oggi 30 miliardi di fatturato e 70 addetti tra la casa editrice e la libreria che ha sede a Bari. Oltre 100 anni durante i quali le quattro generazioni Laterza hanno visto crescere e morire Casse per il Mezzogiorno, interventi straordinari, incentivi e patti.

Dottor Laterza, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio sulle pagine del newyorkese «Wall Street Journal» ripete che non ci può essere una politica monetaria differenziata per il Mezzogiorno...  
«E io non lo contraddico affatto. Quale autorevolezza posso contrapporre a quella del Governatore? Anzi non soltanto non lo contraddico, ma dico addirittura che sono d'accordo».  
D'accordo?  
«Sì d'accordo. Io non voglio tassi agevolati, non voglio una politica a parte. Sono finiti i tempi, devo dire non gloriosi, della Cassa per il Mezzogiorno. Per fortuna sono finiti quei finanziamenti a pioggia che sapevano troppo di elemosina e clientelismo. Ora ci sono i patti territoriali, i contratti d'area, strumenti che stanno dando risultati per quanto riguarda la creazione di nuovi posti di lavoro. Ma noi che siamo «antichi»? Non sto chiedendo agevolazioni, sia ben inteso. Sto dicendo che sono d'accordo con Fazio e che dunque vorrei la vera parità tra Nord e Sud».

Il governatore dice che il Sud deve adeguarsi al Nord, che la parte più debole deve adeguarsi a quella più forte...  
«Non so bene cosa intenda Fazio, so cosa intendo io quando parlo di parità. Intendo che vorrei partire dallo stesso gradino dei miei omologhi del Nord».

E per uno che «produce» cultura e non, per esempio automobili, che cosa può voler dire?  
«Probabilmente la stessa cosa. Ovvero una burocrazia meno burocratica, dei mezzi di trasporto più

veloci, delle vie di comunicazioni davvero efficienti...Se poi entro nel mio specifico, nel mondo dell'editoria allora dico che vorrei avere le stesse librerie, le stesse scuole, le stesse biblioteche di un mio collega editore di Torino e dintorni».

Enon le ha?  
«No, non le ho».

E dunque, mentre queste cose non ci sono, perché come dire, non si colma dall'oggi al domani questo divario, che fare? Gli industriali chiedono una politica differenziata tra Nord e Sud, a cominciare dai tassi d'interesse, per finire al costo del lavoro, agli orari, ai salari...

«Io non ho mai fatto politica confindustriale. Abbiamo un po' i compiti divisi tra me e mio cugino. Io ho i contatti con l'associazione editori e Alessandro fa invece parte dell'associazione industriali di Bari. Comunque credo che anche la politica degli imprenditori stia cambiando, più che agevolazioni chiedono flessibilità. Io penso che la soluzione sia, nella libertà di rapporti tra datore di lavoro e lavoratore. Una flessibilità che non significa per forza un abbassamento, per esempio del salario dei lavoratori meridionali. Potrebbe significare anche il contrario nel caso di professionalità richieste e mancati. Flessibilità è un vero punto di incontro tra offerta e domanda di lavoro. Le soluzioni sono queste».

Non avendo a disposizione neanche questi due strumenti come ha fatto un industriale meridionale

asopravvivere?  
«Come? Utilizzando il doppio dell'inventiva di un suo collega settentrionale. Adattandosi. Perché noi meridionali abbiamo rispetto ai settentrionali una grande capacità di adattamento. E ancora possiamo fare. Utilizzando quello che abbiamo senza averlo chiesto. Le bellezze naturali, per esempio. Il turismo può essere uno dei punti di forza».

Insomma lei manda a dire a Fazio

Possiamo farcela con le «qualità» che abbiamo

«Possiamo farcela da soli».  
«No, non è al governatore della Banca d'Italia che mi rivolgo. Mi rivolgo al governo centrale, mi rivolgo agli enti locali, alle Regioni, ai sindaci. E colgo l'occasione per rispondere a Rastrelli, presidente della regione Campania che ho ascoltato nei giorni scorsi a Capri. Al presidente Rastrelli che diceva «da soli non ce la facciamo», io dico che sbagli, che così dà fiato a Bossi. Noi da soli possiamo farcela, ma fateci partire dallo stesso gradino. Non avremo bisogno né di tassi diversi, né di tasse diverse».

Fernanda Alvaro



Giuseppe Laterza

### In Gran Bretagna crescono redditi e posti di lavoro

LONDRA. Il tasso di disoccupazione in Gran Bretagna è calato in luglio al 4,7% destagionalizzato dal 4,8% del mese precedente. Gli analisti avevano invece previsto un andamento invariato. Il numero dei senza lavoro è calato di 26mila unità a 1,33 milioni. I redditi medi a maggio sono invece saliti del 5% annuale (rispetto al +5,4% di aprile) contro una stima di un +5,2%. L'Ufficio nazionale di statistica ha aggiunto che sulla base dei calcoli che rispettano le norme dell'Ufficio internazionale del lavoro il tasso di disoccupazione si è attestato al 6,2% nel periodo aprile-giugno rispetto al 6,5% dei tre mesi precedenti. Il calo di luglio ha colto di sorpresa la maggior parte degli economisti: il numero dei senza lavoro è risultato ai livelli più bassi dal 1980. Dalle elezioni del maggio 1997, che hanno portato i laburisti al potere, l'economia ha creato 255mila posti di lavoro.

### Accuse della Dirstat Finanze, concorsi sotto accusa

ROMA. Duemila cinquecento concorrenti per il concorso a collaboratori tributari negli uffici sparsi sul territorio nazionale, la preselezione è stata spietata, ma gli ammessi sono pochissimi e, ad esempio, nessuno in Friuli andrà a rafforzare l'organico del dipartimento delle entrate. La denuncia viene dalla Dirstat Finanze, il sindacato dei funzionari direttivi e dirigenti del Ministero delle Finanze, che parlano apertamente di «flop» nel concorso da poco lanciato e puntano l'indice su «domande astruse e incomprensibili». I candidati al posto di collaboratore tributario - ricorda la Dirstat - è riservato a candidati in possesso di titolo di laurea, e le preselezioni stanno concludendosi presso le Direzioni Regionali delle Entrate e compartimentali delle Dogane. Su 2.500 candidati le informazioni raccolte dalla Dirstat parlano di «un solo idoneo in Lombardia, nessuno in Friuli per il Dipartimento delle Entrate, 4 per le Dogane di Trieste, 14 per l'Emilia Romagna; anche in altre regioni - denuncia la Dirstat - gli ammessi non superano le dita di una mano». Per il sindacato «è evidente che alle Finanze non sanno fare i concorsi», come dimostrerebbe un'altra selezione riservata agli ingegneri, ai quali nelle prove venivano poste esclusivamente domande di ragioneria e scienza delle finanze. La Dirstat chiede quindi al ministro delle Finanze, Vincenzo Visco «a chi vanno ricondotte le responsabilità di questo spreco di denaro pubblico», chi sono «i sedicenti esperti che hanno redatto domande astruse ed incomprensibili e che compenso hanno percepito». La replica di Visco è stata che il ministro prima di esprimere una valutazione sulla vicenda del concorso, che ha registrato la bocciatura della quasi totalità dei partecipanti, preferisce attendere il dato definitivo di tutte le regioni. «La formulazione di questi - sottolineano comunque - è stata affidata ad una società specializzata che attraverso una campionatura aveva testato i quesiti. E ciò per garantire la massima trasparenza e correttezza del concorso. Comunque «se i risultati definitivi fanno sapere dalle Finanze - dovessero confermare i primi dati, e cioè l'esclusione della quasi totalità dei concorrenti, il ministero esaminerà tutte le possibilità per arrivare a fare le assunzioni previste senza ripetere il concorso. In ogni caso quelli che hanno superato la prova saranno ammessi a sostenere l'orale».

### Bene la rete al Nord Meridione Bancomat rari

ROMA. Prelevare denaro contante è più semplice al Nord che al Sud: non per la qualità delle apparecchiature bancomat (atm in gergo tecnico), quanto per la difficoltà di reperire un «cash dispenser». Secondo i dati di Bankitalia (97) sono operative in Italia 25.689 postazioni bancomat, in media 1,06 per ciascuna delle 25.251 agenzie bancarie. Il rapporto sale a 1,14 in Veneto. In Friuli e Umbria è pari a 1,12, in Piemonte e Lombardia a 1,11. Nessuna delle regioni meridionali raggiunge una percentuale di uno a uno (una postazione atm in media per ciascuno sportello). Il minimo è in Basilicata (0,44), dove bisogna quindi fare il giro di almeno un paio di istituti di credito per trovare un area bancomat. Anche l'operazione inversa, e cioè pagare i propri conti utilizzando sportelli automatici (i cosiddetti pos) negli esercizi commerciali, rende conto della frattura tra le due aree geografiche: 236.184 postazioni nella rete interaziendale, 51.569 dei quali in Lombardia (quasi un quinto) e 32.846 complessivi nelle otto regioni del Meridione, Abruzzo (2.778), Molise (466, fanalino di coda), Campania (9.447), Puglia (6.116), Basilicata (557), Calabria (2.595), Sicilia (7.523) e Sardegna (3.364). I pos collegati alla sola rete aziendale (che fanno cioè capo a una banca e non a un circuito di istituti) sono 45.617. Con una ripartizione che, grosso modo, ricade in scala ridotta quella delle apparecchiature interaziendali. Fa eccezione la Toscana con 14.850 pos aziendali (quasi il triplo rispetto alla Lombardia) contro i 107.731 interaziendali. L'analisi dei dati della Banca d'Italia sugli atm (che includono non solo i bancomat veri e propri, ma anche le altre apparecchiature che consentono di effettuare altre operazioni bancarie) mostra che in Italia il top è a Sondrio, con 1,37 atm per dipendenza bancaria, seguito da Torino (1,31) e da Vicenza (1,28), le città che stanno peggio invece sono Crotone (0,28) ed Enna (0,30), dove bisogna in pratica fare il giro di almeno tre banche per trovare un'area bancomat. In Lombardia la situazione è frammentata: si va dall'1,37 di Sondrio allo 0,60 di Lecco. Più omogenea la fotografia che è possibile scattare in Emilia, dove tutte e nove le province hanno un valore superiore a uno.